

Nasce un «Punto Pace» di Pax Christi a Ponsacco

Una serie di particolari concomitanze hanno accompagnato l'avvio anche nella nostra diocesi del «Punto Pace» di Pax Christi. La prima è la felice ricorrenza del sessantesimo anno della «Pacem in Terris», la profetica enciclica di papa Giovanni XXIII, che con tanta forza e chiarezza illuminò un'epoca che si stava infilando nelle tenebre di una guerra nucleare tra superpotenze. È stato un documento magistrale per la formazione di uomini e donne che nella Chiesa ricercavano nuove strade di pace e coesione tra i popoli.

Da questa scuola, e da una terra che è sempre stata terra di confine con l'Oriente, ci è stato donato don Tonino Bello, vescovo di Molfetta ma anche presidente di Pax Christi Italia all'inizio degli anni Novanta. Con la sua ardente fede nel dialogo e nell'ascolto dei vicini e dei lontani, si rese protagonista di percorsi e parole di pace durante la drammatica guerra che ha dilaniato e diviso i popoli della Jugoslavia.

Quest'anno, proprio il 20 di questo mese, è ricorso il 30° anniversario della sua morte.

Infine la terza felice concomitanza è stato l'ingresso del nostro nuovo vescovo Giovanni, che appena insediato ha tenuto a battesimo il primo incontro pubblico di Pax Christi in diocesi, alla presenza di don Tonio Dell'Olio presidente di «Pro Civitate Cristiana» di Assisi, stretto collaboratore di monsignor Tonino Bello negli anni di Pax Christi.

Pax Christi è un organismo ecclesiale nato dopo la seconda guerra mondiale, da uomini e religiosi francesi e tedeschi, con l'intento di promuovere percorsi di preghiera e riflessione sulla pace per prevenire il ripetersi di catastrofi simili a quella che si era appena conclusa.

Con questa scelta fondante il «Punto Pace» di Pax Christi della nostra diocesi intende svolgere la sua attività, collaborando con tutti coloro che si impegnano sui sentieri di pace della nostra società, ricercando elementi di riconciliazione (nello spirito di papa Francesco), promuovendo incontri con testimoni di pace, studiando tematiche di pace e dinamiche di comunicazione, superando le contaminazioni delle visioni di parte, ricercando aiuto e sostegno in una preghiera costante e insistita al Dio della pace, affinché ci aiuti a capire e ad agire di conseguenza.

Per l'avvio di questo «Punto Pace» diocesano abbiamo trovato accoglienza presso la parrocchia di Ponsacco e sin dal primo incontro, con grande disponibilità del parroco don Armando Zappolini, si sono organizzati i primi incontri aperti a tutti coloro che si sentono partecipi alle tematiche della pace. Si è infine deciso di trovare dei momenti mensili di condivisione e di preghiera, (il prossimo sarà il 5 maggio), nei quali programmare la partecipazione e l'ideazione di azioni concrete e per sostenerci in questo nuovo cammino in salita. Il bisogno di pace è un bisogno di tutta l'umanità, e c'è bisogno di persone che studino atteggiamenti di pace, condividendo esperienze e testimonianze, intercettando sensibilità e approcci diversi, per poter dare ascolto a ogni voce, evitando le contrapposizioni preconcepite, convinti che il nome di Dio è per tutti: Misericordia.

«Al servizio del bene comune al di là delle visioni politiche»

Il vescovo Giovanni in visita al Consiglio comunale di San Miniato



Discorso di alto profilo quello tenuto da monsignor Paccosi lo scorso 27 aprile davanti al Consiglio comunale della Città della Rocca: bene comune, concordia sociale, giovani, poveri, migranti e beni culturali, alcuni dei temi toccati nel suo intervento

Il consiglio comunale di San Miniato ha dato il benvenuto al vescovo **Giovanni Paccosi** con un momento di saluto ufficiale che ha anticipato la seduta dello scorso 27 aprile. Dopo una breve visita delle sale comunali, il presidente del consiglio **Vittorio Gasparri** ha presieduto l'incontro, insieme al sindaco **Simone Glioli**. «Tutto quello che facciamo - ha detto il primo cittadino - e che faremo, a noi, oggi, pare gioiosamente scontato eppure sono passati poco più di cinquant'anni da quando il vescovo di San Miniato incontrò per la prima volta il sindaco della città. Era il 31 gennaio 1970 quando monsignor **Paolo Ghizzoni** fu ricevuto dal mio illustre predecessore, **Nello Baldinotti**, nell'allora Sala del Consiglio, quella che oggi chiamiamo Sala delle Sette Virtù. E fu senz'altro un appuntamento virtuoso che gettò le basi per un'alleanza di cui ancora oggi beneficiamo». Il primo cittadino ha voluto poi donare a monsignor Paccosi l'opuscolo che ricorda questo primo storico incontro. «Voi amministratori pubblici avete

IN PRIMO PIANO

Giornata delle **VOCAZIONI**



Un messaggio del vescovo per tutti i cresimandi

servizio a pagina III

una missione grande - ha dichiarato il vescovo -, quella di prendervi cura del **bene comune**. Ed è proprio nell'amministrazione di una città che si può esprimere maggiormente la dimensione grande della politica come servizio all'altro. Credo non ci possa essere soddisfazione più grande che vedere che, con la propria opera, si risolvono i problemi di persone che hanno bisogno e che da sole non ce la farebbero. Al di là delle visioni politiche, per il ruolo che svolgete, come rappresentanti di questo consiglio comunale, avete tutta la mia stima». Il vescovo ha poi ricordato il suo impegno giovanile in politica

prima di entrare in Seminario, a 19 anni. «Il dibattito e la diversità delle idee che ciascuno di voi ha - ha proseguito - rendono possibile camminare insieme in quella che il Papa definisce un'**amicizia sociale**, che non vuol dire pensarla tutti allo stesso modo, bensì riconoscere che attraverso diversi modi di vedere e percepire la realtà si riesce, se siamo sinceri con gli ideali che ci muovono, a creare un punto di sintesi più grande». Un altro tema sottolineato dal vescovo è stato quello dei **giovani**: «Anche questa è una cosa che mi sta a cuore - ha detto -. Aiutare i giovani a prendere coscienza degli ideali grandi della vita. In una

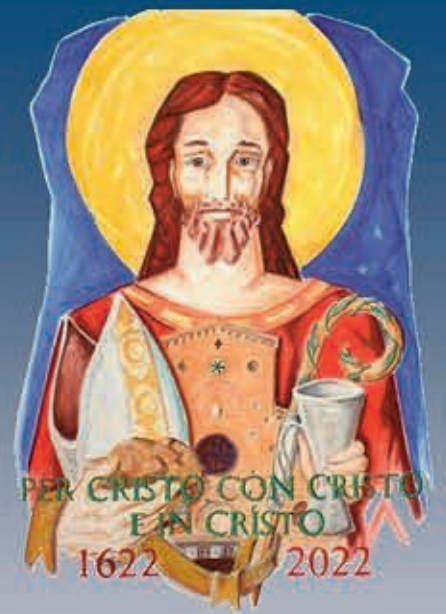
società oggi molto narcisista, dove si spinge sul pedale dei diritti individuali - intesi come un'autonomia totale - i giovani possono essere aiutati a comprendere che i diritti sociali sono la cosa più importante, che non ci si può realizzare da soli ma solo mettendosi al servizio degli altri, ad esempio nel volontariato e nell'associazionismo. Anche su questo potremo collaborare proficuamente».

Il vescovo ha quindi portato il discorso sul tema dei **beni culturali**, da valorizzare non solo in senso economico ma rendendosi prima di tutto conto del valore che tali opere hanno per la nostra umanità. Esse rappresentano il segno di una storia di cui facciamo parte». Facendo poi riferimento agli affreschi della Sala delle sette virtù, ha notato che accanto all'immagine della Madonna, «a cui chi governava allora guardava come al senso della vita», sono raffigurate le virtù necessarie per governare una città, al centro delle quali sta la Giustizia. Senza giustizia non può esserci concordia. E a questo si collega il tema della **pace**. La pace - ha evidenziato - è la grande sfida del mondo contemporaneo, dove la violenza e la guerra sembrano prendere il sopravvento. Quando guardiamo al tema della pace in una prospettiva universale ci sentiamo inermi: «E noi che possiamo fare?». Ma la costruzione della pace passa attraverso il lavorare insieme per il bene comune». Infine il vescovo ha ribadito l'importanza dell'attenzione alle nuove povertà e ai migranti, di fronte ai quali non possiamo semplicemente chiudere la porta.

1622  2022

Diocesi di San Miniato

Anno Giubilare nel IV Centenario



Sabato 13 maggio 2023

Anniversario della Dedicazione della Cattedrale

Ore 21.30 nella Chiesa Cattedrale

SANTA MESSA

presieduta dal Vescovo Giovanni

**con la partecipazione dei Cori della Diocesi
e Giubileo dei Coristi**



Un messaggio per tutti i cresimandi da papa Francesco e dal vescovo Giovanni

Domenica scorsa, il vescovo Giovanni ha consegnato ai ragazzi di Montopoli, Marti e Capanne che hanno ricevuto in Cattedrale il Sacramento della Cresima, una breve lettera con il messaggio di papa Francesco per la Giornata per le Vocazioni. Ha espresso poi il desiderio che tutti i cresimandi possano leggerne il contenuto: «Carissimi, - scrive il vescovo - quando ho letto il Messaggio che il Papa Francesco ha scritto per questa domenica, in cui tutta la Chiesa nel mondo prega per le vocazioni, cioè perché ogni giovane possa trovare la strada che Dio ha preparato per lui per essere felice, ho pensato: i ragazzi che oggi ricevono la Cresima lo devono poter leggere! Per questo ve lo consegno come mio piccolo dono perché ognuno lo legga e si domandi: ma Dio cosa vuole da me? Se infatti lo scopriamo, allora potremo lasciare nel mondo un segno buono, costruire il bene per noi e per tutti. Un abbraccio grande, il vostro vescovo, Giovanni Paccosi». Segue il messaggio del Santo Padre, dal titolo **Vocazione: grazia e missione**.

«Cari fratelli e sorelle, carissimi giovani! È la sessantesima volta che si celebra la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, istituita da San Paolo VI nel 1964, durante il Concilio Ecumenico Vaticano II. Quest'anno vi propongo di riflettere e pregare guidati dal tema "Vocazione: grazia e missione". È un'occasione preziosa per riscoprire con stupore che la chiamata del Signore è grazia, è dono gratuito, e nello stesso tempo è impegno ad andare, a uscire per portare il Vangelo. Siamo chiamati alla fede testimoniale, che stringe fortemente il legame tra la vita della grazia, attraverso i Sacramenti e la comunione ecclesiale, e l'apostolato nel mondo. Animato dallo Spirito, il cristiano si lascia interpellare dalle periferie esistenziali ed è sensibile ai drammi umani, avendo sempre ben presente che la missione è opera di Dio e non si realizza da soli, ma nella comunione ecclesiale, insieme ai fratelli e alle sorelle, guidati dai Pastori. Perché questo è da sempre e per sempre il sogno di Dio: che viviamo con Lui in comunione d'amore.

«Scelti prima della creazione del mondo»

L'apostolo Paolo spalanca davanti a noi un orizzonte meraviglioso: in Cristo, Dio Padre "ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà" (Ef 1,4-5). Sono parole che ci permettono di vedere la vita nel suo senso pieno: Dio ci "concepisce" a sua immagine e somiglianza e si vuole suoi figli: siamo stati creati dall'Amore, per amore e con amore, e siamo fatti per amare.

Nel corso della nostra vita, questa chiamata, inscritta dentro le fibre del nostro essere e portatrice del segreto della felicità, ci raggiunge, per l'azione dello Spirito Santo, in maniera sempre nuova, illumina la nostra intelligenza, infonde vigore alla volontà, ci riempie di stupore e fa ardere il nostro cuore. A volte addirittura irrompe in modo inaspettato. È stato così per me il 21 settembre 1953 quando, mentre andavo all'annuale festa dello studente, ho sentito la spinta ad entrare in chiesa e a confessarmi. Quel giorno ha cambiato la mia vita e le ha dato un'impronta che dura fino a oggi. Però la chiamata divina al dono di sé si fa strada man mano,



attraverso un cammino: a contatto con una situazione di povertà, in un momento di preghiera, grazie a una testimonianza limpida del Vangelo, a una lettura che ci apre la mente, quando ascoltiamo una Parola di Dio e la sentiamo rivolta proprio a noi, nel consiglio di un fratello o una sorella che ci accompagna, in un tempo di malattia o di lutto... La fantasia di Dio che ci chiama è infinita. E la sua iniziativa è il suo dono gratuito attendono la nostra risposta. La vocazione è "l'intreccio tra scelta divina e libertà umana", un rapporto dinamico e stimolante che ha per interlocutori Dio e il cuore umano. Così il dono della vocazione è come un seme divino che germoglia nel terreno della nostra vita, ci apre a Dio e ci apre agli altri per condividere con loro il tesoro trovato. Questa è la struttura fondamentale di ciò che intendiamo per vocazione: Dio chiama amando e noi, grati, rispondiamo amando. Ci scopriamo figli e figlie amati dallo stesso Padre e ci riconosciamo fratelli e sorelle tra noi. Santa Teresa di Gesù Bambino, quando "vide" finalmente con chiarezza questa realtà, esclamò: «La mia vocazione l'ho trovata finalmente! La mia vocazione è l'amore! Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa [...]». Nel cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'amore».

«Io sono una missione su questa terra».

La chiamata di Dio, come dicevamo, include l'invio. Non c'è vocazione senza missione. E non c'è felicità e piena realizzazione di sé senza offrire agli altri la vita nuova che abbiamo trovato. La chiamata divina all'amore è un'esperienza che non si può tacere. «Guai a me se non annuncio il Vangelo!», esclamava San Paolo (1 Cor 9,16). E la Prima Lettera di Giovanni inizia così: «Quello che abbiamo udito, veduto, contemplato e toccato - cioè il Verbo fatto carne - noi lo annunciamo anche a voi perché la nostra gioia sia piena» (cfr 1,1-4). Cinque anni fa, nell'Esortazione apostolica Gaudete et exsultate, mi rivolgevo così ad ogni battezzato e battezzata: «Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua

vita come una missione" (n. 23). Sì, perché ognuno di noi, nessuno escluso, può dire: "Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (Esort. ap. Evangelii gaudium, 273).

La missione comune a tutti noi cristiani è quella di testimoniare con gioia, in ogni situazione, con atteggiamenti e parole, ciò che sperimentiamo stando con Gesù e nella sua comunità che è la Chiesa. E si traduce in opere di misericordia materiale e spirituale, in uno stile di vita accogliente e mite, capace di vicinanza, compassione e tenerezza, controcorrente rispetto alla cultura dello scarto e dell'indifferenza. Farsi prossimo, come il buon samaritano (cfr Lc 10,25-37), permette di capire il "nocciolo" della vocazione cristiana: imitare Gesù Cristo che è venuto per servire e non per essere servito (cfr Mc 10,45).

Quest'azione missionaria non nasce semplicemente dalle nostre capacità, intenzioni o progetti, né dalla nostra volontà e neppure dal nostro sforzo di praticare le virtù, ma da una profonda esperienza con Gesù. Solo allora possiamo diventare testimoni di Qualcuno, di una Vita, e questo ci rende "apostoli". Allora riconosciamo noi stessi «come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 273).

Icona evangelica di questa esperienza sono i due discepoli di Emmaus. Dopo l'incontro con Gesù risorto essi si confidano a vicenda: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). In loro possiamo vedere che cosa significhi avere "cuori ardenti e piedi in cammino". È quanto mi auguro anche per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona, che attendo con gioia e che ha per motto: «Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39). Che ognuno e ognuna si senta chiamato ad alzarsi e andare in fretta, con cuore ardente!

Chiamati insieme: convocati
L'evangelista Marco racconta il

momento in cui Gesù chiamò a sé dodici discepoli, ciascuno col proprio nome. Li costituì perché stessero con lui e per inviarli a predicare, guarire le malattie e scacciare i demoni (cfr Mc 3,13-15). Il Signore pone così le basi della sua nuova Comunità. I Dodici erano persone di ambienti sociali e mestieri differenti, non appartenenti alle categorie più importanti. I Vangeli ci raccontano poi di altre chiamate, come quella dei settantadue discepoli che Gesù invia a due a due (cfr Lc 10,1). La Chiesa è appunto *Ekklesia*, termine greco che significa: assemblea di persone chiamate, convocate, per formare la comunità dei discepoli e delle discepole missionari di Gesù Cristo, impegnati a vivere il suo amore tra loro (cfr Gv 13,34; 15,12) e a diffonderlo tra tutti, perché venga il Regno di Dio. Nella Chiesa, siamo tutti servitori e servitrici, secondo diverse vocazioni, carismi e ministeri. La vocazione al dono di sé nell'amore, comune a tutti, si dispiega e si concretizza nella vita dei cristiani laici e laiche, impegnati a costruire la famiglia come piccola chiesa domestica e a rinnovare i vari ambienti della società con il lievito del Vangelo; nella testimonianza delle consacrate e dei consacrati, donati tutti a Dio per i fratelli e le sorelle come profezia del Regno di Dio; nei ministri ordinati (diaconi, presbiteri, vescovi) posti al servizio della Parola, della preghiera e della comunione del popolo santo di Dio. Solo nella relazione con tutte le altre, ogni specifica vocazione nella Chiesa viene alla luce pienamente con la propria verità e ricchezza. In questo senso, la Chiesa è una sinfonia vocazionale, con tutte le vocazioni unite e distinte in armonia e insieme "in uscita" per irradiare nel mondo la vita nuova del Regno di Dio.

Grazia e missione: dono e compito

Cari fratelli e sorelle, la vocazione è dono e compito, fonte di vita nuova e di vera gioia. Le iniziative di preghiera e di animazione legate a questa Giornata possano rafforzare la sensibilità vocazionale nelle nostre famiglie, nelle comunità parrocchiali e in quelle di vita consacrata, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali. Lo Spirito del Signore risorto ci scuota dall'apatia e ci doni simpatia ed empatia, per vivere ogni giorno rigenerati come figli di Dio Amore (cfr 1 Gv 4,16) ed essere a nostra volta generativi nell'amore: capaci di portare vita ovunque, specialmente là dove ci sono esclusione e sfruttamento, indigenza e morte. Così che si allarghino gli spazi dell'amore e Dio regni sempre più in questo mondo.

Ci accompagni in questo cammino la preghiera composta da San Paolo VI per la I Giornata Mondiale delle Vocazioni, 11 aprile 1964: «O Gesù, divino Pastore delle anime, che hai chiamato gli Apostoli per farne pescatori di uomini, attrai a te ancora anime ardenti e generose di giovani, per renderli tuoi seguaci e tuoi ministri; falli partecipi della tua sete di universale Redenzione, [...] dischiudi loro gli orizzonti del mondo intero, [...] affinché, rispondendo alla tua chiamata, prolunghino quaggiù la Tua missione, edificano il Tuo Corpo mistico, che è la Chiesa, e siano 'sale della terra', 'luce del mondo' (Mt 5,13)». Vi accompagni e vi protegga la Vergine Maria. Con la mia benedizione. Roma, San Giovanni in Laterano, 30 aprile 2023, IV Domenica di Pasqua. Francesco»

Domenica 7 maggio - ore 11: S. Messa con il conferimento della Cresima a Bastia - Ponte a Elsa (2° gruppo). **Ore 15:** Incontro con i giovani in preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù.

Martedì 9 maggio - ore 10: Collegio dei Consultori. **Ore 21,15:** Consiglio pastorale diocesano.

Mercoledì 10 maggio - ore 10: Consiglio diocesano per gli affari economici. **Ore 18:** S. Messa nella festa del Santo Patrono a Scandicci.

Giovedì 11 maggio - ore 10: Ritiro mensile del Clero. **Ore 19,30:** Incontro con gli operatori della comunicazione.

Venerdì 12 maggio - ore 9,30: Consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero. **Ore 21,30:** Incontro con la Parrocchia di Palaia.

Sabato 13 maggio - ore 10: Saluto al Convegno Unitalsi in Seminario. **Ore 15:** Battesimo a Firenze. **Ore 18:** S. Messa ad Apparite, con il conferimento della Cresima.

Ore 21,30: S. Messa in Cattedrale nella festa della Dedicazione con i cori della Diocesi e Giubileo dei coristi e dei musicisti.

Domenica 14 maggio - ore 10,30: S. Messa a Bassa, con il conferimento della Cresima. Nel pomeriggio: Giubileo delle realtà caritative e della associazioni di volontariato.

Al Sorriso di Valeria il premio Sangiorgino 2023

Un importante riconoscimento è stato concesso all'Associazione «Nel sorriso di Valeria onlus» e al suo presidente Lucio Tramentozzi per le attività sociali e umanitarie svolte col progetto scolastico a favore di bambini orfani in Costa d'Avorio, con le borse di studio per studenti delle scuole superiori e universitari e altri interventi sociali ed emergenziali.

Sabato 6 Maggio, a Prato, l'Associazione riceverà il premio Sangiorgino 2023 dal Centro Culturale «I Ragazzi di San Giorgio APS Ente Terzo Settore», patrocinato dalla Regione Toscana con la Provincia e il Comune di Prato.

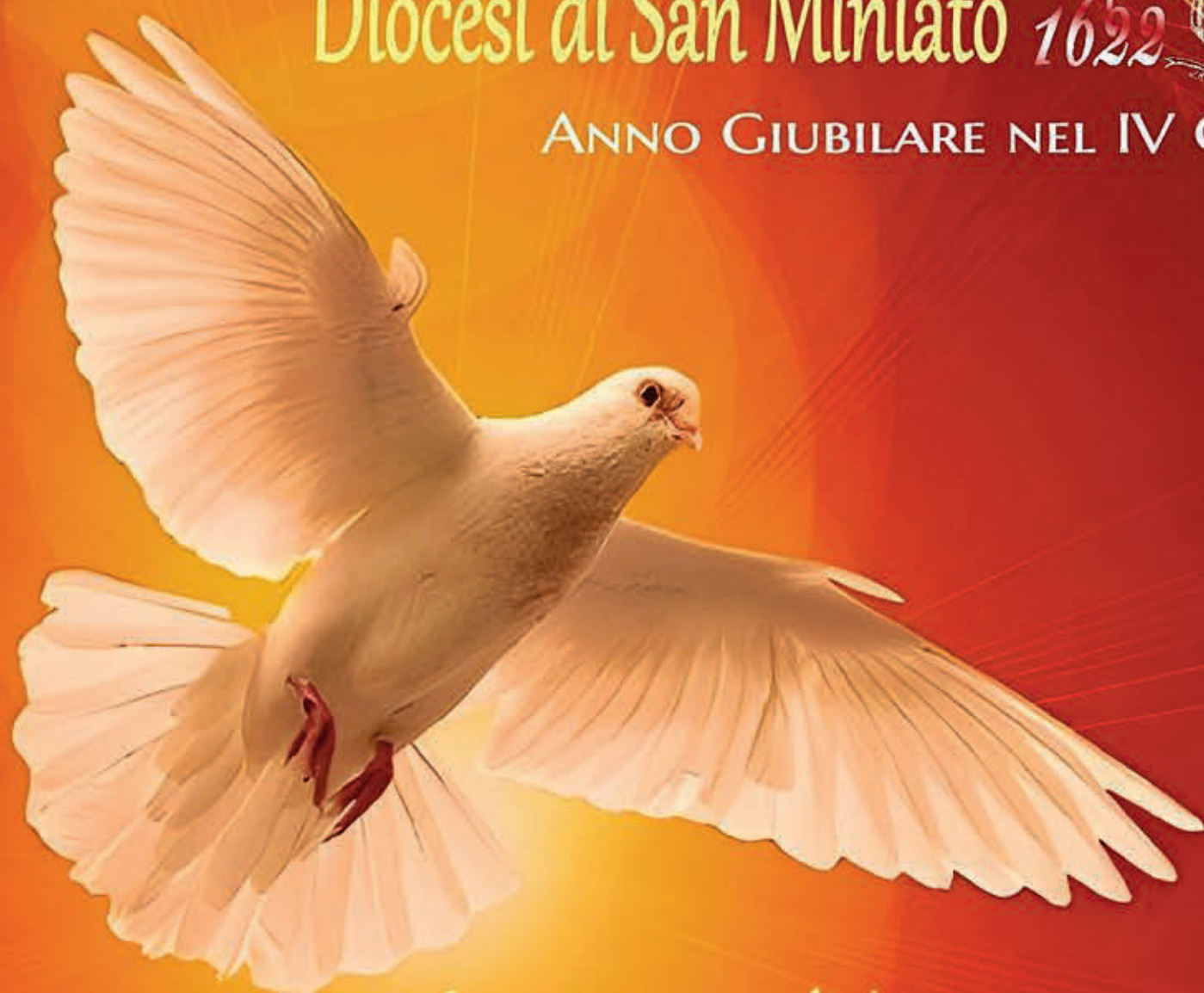
Grande soddisfazione è stata espressa dal presidente della onlus sanminiatese per questo riconoscimento anche al di fuori della provincia e del territorio di maggiore operatività

dell'associazione nata in ricordo di Valeria Tramentozzi, giovane piena di vita e di progetti spentasi improvvisamente nel sonno il 19 novembre 2006, all'età di 29 anni. L'associazione di solidarietà è nata sotto la spinta di un sodalizio già esistente, che legava da amicizia ultradecennale due gruppi di San Miniato e Sonnino nel Lazio, città d'origine della ragazza.

«Questo riconoscimento - ha dichiarato il presidente Lucio Tramentozzi, padre della giovane - è un incentivo a continuare con maggiore impegno le attività già programmate nell'assemblea del 15 aprile scorso che ha approvato il bilancio 2022 e a individuarne sempre di nuove per i più bisognosi».

Diocesi di San Miniato 1622  2022

ANNO GIUBILARE NEL IV CENTENARIO



*«A ciascuno è data una manifestazione
particolare dello Spirito per il bene comune»*

(1Cor 12,7)

Sabato 27 maggio 2023

ore 21.30 - Chiesa Cattedrale

Veglia di Pentecoste

presieduta dal Vescovo Giovanni

Giubileo delle Aggregazioni Laicali

La signoraB che ha disegnato «Lettera a una professoressa»

Illustratrice, autrice di fumetti, ma anche attrice e cantastorie Monica Fabbri ha appena pubblicato uno splendido libro a fumetti con Guanda, tratto da un racconto di Marco Vichi

DI ANDREA MANCINI

Non è facile parlare di signoraB - questo il nome che Monica Fabbri ha scelto per rivolgersi a un pubblico sempre più vasto - anche perché siamo davanti ad una donna che sembra efficace in ogni branca dell'arte. L'abbiamo applaudita, quando raccontava un suo testo, intitolato «N'i canto di' foco», lavoro di grande coinvolgimento emotivo, rivolto ai ragazzi, ma soprattutto agli adulti, che si legava alle storie dell'infanzia, quelle raccontate o che avremmo voluto ascoltare dalle nostre nonne. Un patrimonio assai poco presente nella nostra cultura - sempre più globale e anche un po' più vuota - che la Fabbri evocava, ma anche disegnava, usando grandi fondali, magicamente riempiti di segni e disegni.

Del resto, nel 2017, alla Fiera del Libro di Torino, presentò la prima edizione del suo bellissimo «Ho disegnato Lettera a una professoressa», parlando molto poco e disegnando molto, su grandi fogli bianchi, con i quali riempiva lo spazio, ma soprattutto gli occhi e il cuore dei molti intervenuti. Dalle poche parole e dalla molta emozione, si capiva come la Fabbri fosse entrata in sintonia con il discorso che potremmo chiamare politico - o anche poetico - fatto dal prete di Barbiana. Infatti, l'artista fiorentina ritrovava nella lezione di Don Milani e nel percorso di vita dei suoi allievi, tanti momenti di condivisione con la propria difficile infanzia e gioventù. Monica non ha compiuto studi regolari, diplomandosi da adulta in corsi serali, ed è tuttora iscritta all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Ricordo bene quella presentazione, ospitata nello stand della Regione Toscana. Io ero presente come editore, e insieme a me c'era Claudio Ascoli dei Chille de la bilanza, il gruppo che ha la sede nell'ex ospedale psichiatrico di San Salvi, a Firenze. Claudio raccontò il suo rapporto con la Fabbri, nato sulle tavole del palcoscenico, ma soprattutto su quelle disegnate dall'artista, che negli ultimi mesi aveva costruito un libro importante, pubblicato dalla Conchiglia di Santiago, la casa editrice con sede a San Miniato.

In questo libro signoraB reinterpretava le parole del testo originale, sintetizzandole in tavole a due colori, il rosso e il blu, gli stessi colori della matita



che le professoressa di un tempo usavano per correggere i compiti (ma qualcuno la usa anche adesso).

Se i segni rossi predominano il disastro è vicino, il compito pessimo, strapieno di errori, la vita dell'allievo rovinata. Contro questo drastico giudizio si scatenavano i ragazzi di Barbiana, presenti nelle tavole della Fabbri con i loro semplici profili, quasi schizzati in un album di efficacissime figurine. Ce n'è ad esempio una dedicata proprio ai preti, che rappresenta una croce coperta di fiori, sopra al disegno c'è una scritta particolarmente significativa, tipica della filosofia milaniana: «I preti forse potrebbero fare il doposcuola. Ma molti non sanno amare con la durezza del Signore. Credono che il sistema migliore per educare i ricchi sia di sopportarli». È una frase che racconta, meglio di tanti saggi e proclami, da che

parte stavano e stanno i ragazzi di don Milani, anche cinquant'anni dopo. Il libro infatti era uscito nel 1967, ripubblicato in questa particolare edizione nel 2017. Uno scritto rimasto centrale in tutto il dibattito che si è sviluppato nel tempo, sia dal punto di vista pedagogico politico, ma anche nella riflessione più strettamente religiosa, e si pensi soltanto alle parole pronunciate da papa Francesco durante la sua visita a Barbiana, nel giugno 2017. Dunque, ciò che è successo nei tempi più recenti, acquista una sua importanza, anche fermandosi alla graphic novel della Fabbri, un libro a fumetti che oggi viene stampato in una nuova edizione, per celebrare il centenario della nascita del sacerdote. Tra l'altro, di Torino, bisogna

anche raccontare la presenza di Manrico e Nevio, due degli allievi di don Milani, autori insieme a lui, di questo che è stato il più grande successo editoriale del secondo dopoguerra. Un libro entrato di diritto nella storia della letteratura, ma anche in quella di una scuola che spesso continua a dimenticarsi di ciò che c'è scritto. Ecco allora che il fumetto di signoraB è tornato a raccontarci in modo straordinario. Ogni pagina è un manifesto, ed è stato bello, durante quella presentazione, che un signore dichiarasse di aver trovato un libro da regalare alla propria figlia di nove anni: «Ho disegnato Lettera a una professoressa», quello appunto di Monica Fabbri. Ma come ha proseguito signoraB, nel suo lavoro di grafica e di illustratrice? In tanti modi, che sono anche la partecipazione a spettacoli straordinari, tra i quali anche quello legato a don Milani, che i Chille continuano a replicare; ma soprattutto realizzando «Reparto Macelleria», tratto da un racconto di Marco Vichi, senz'altro il suo libro più importante, da pochi giorni presente in tutte le librerie, che per lei ha significato l'approdo presso una casa editrice prestigiosa come la Guanda.

Anche qui, la scelta del fumetto non deve creare equivoci, «Reparto Macelleria» è un libro serio e importante, in certe parti anche disturbante. Questo almeno nella parte centrale, legata alla "macelleria" evocata nel titolo, che va a parare nella zona oscura della nostra storia, quella che riguarda gli anni del fascismo e anche immediatamente successivi,

Oltre a «Reparto Macelleria» di Marco Vichi, appena uscito da Guanda, Monica Fabbri dà vita quest'anno alla nuova edizione di «Ho disegnato Lettera a una professoressa», il caso letterario del dopoguerra, scritto da don Milani e dai ragazzi di Barbiana. La Fabbri ne offre una lettura originale, che riporta d'attualità il testo del grande sacerdote, proprio perché si tratta di una graphic novel, che sempre più spazio incontra anche nelle librerie italiane. Nei prossimi mesi, il libro sarà presentato anche a San Miniato e in altri luoghi della Diocesi.

quando molte delle efferatezze compiute nel ventennio furono cancellate. Ebbene in questo libro si parla appunto di questo, Camillo è un uomo mite e solitario, che durante la guerra è sfuggito alla morte per un soffio. Adesso gestisce una piccola libreria antiquaria a Firenze. A un ragazzo che ha preso in simpatia rivela la sua storia e confida un segreto legato a quel doloroso passato che lo ha

inseguito fino al presente. L'uomo apre la sua memoria verso il giovane, che l'ascolta in religioso silenzio, dando vita ad una sorta di confiteor pieno di interrogativi, ma anche affascinante. Su questi temi, che tornano attuali, si poteva scegliere di scrivere un saggio, ma Vichi ha preferito le parole evocative del

racconto, mentre la Fabbri, magari con ancora più coraggio, ha scelto il clima suggestivo del fumetto, con la copertina che vuol dire molte cose, giacché è rossa come il sangue.

Adesso, ai curiosi e ai lettori di Monica Fabbri, non resta che aspettare, siamo certi che i prossimi appuntamenti - libri, spettacoli, altro ancora - non mancheranno di interessare e di stupire i fan di una bravissima signoraB.

«La sagra dei vescovi», in scena 4 secoli di storia diocesana

4 secoli di storia della diocesi di San Miniato compressi in 40 minuti. Un copione dalla scrittura brillante e corsiva: questa la sfida che don Francesco Ricciarelli si è concesso con «La sagra dei vescovi», andata in scena sabato 29 aprile a San Miniato.

Asticella tenuta alta per una macchina narrativa architettata col piglio del divertissement e la freschezza della commedia. Ne è risultata una lettura spassosa, portata in scena dai bravi attori del gruppo teatrale «Inés e Roberto», nato attorno al progetto musicale di «Eurosia», per la regia di Andrea Mancini. E il pubblico, che ha assepiato il piccolo delizioso Spazio dell'Orcio, ha sottolineato i passaggi più esilaranti con risate composte e soddisfatte. Un pubblico che, alla fine, non accennava al rompete le righe neppure a "sipario calato", quasi attendesse un bis.

La «Sagra» racconta di un pranzo che si tiene tra tutti i vescovi succedutisi nel governo della Chiesa di San Miniato. È il 5 dicembre 2022, la cerimonia è voluta dall'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria per celebrare il grande Giubileo della "sua" diocesi, a 400 anni dalla fondazione (1622-2022). Tutto è pronto, ma il pranzo non inizia: all'appello manca Annibale Barabesi, vescovo vissuto alla fine dell'800, che rinunciò alla cura pastorale della diocesi, conducendo una vita nell'ombra, quasi da recluso volontario nel palazzo vescovile. In assenza anche di un solo invitato l'arciduchessa non può sancire l'inizio del convivio, perché ha bisogno del conforto di tutti e 25 i presuli che furono in San Miniato «per capire se fu giusta la sua decisione di staccare una parte consistente della diocesi di Lucca e portarla nell'orbita di Firenze». Il congegno narrativo è costruito proprio attorno a questo convitato di pietra, la cui assenza, per tre quarti del racconto, accende la miccia dei dialoghi tra vescovi di epoche differenti, nel mentre che la tavola viene imbandita da due camerieri fintamente sciocchi, Elena (interpretata da Cristina Ferniani) e Mazzeo (Alessio Guardini) che, come nella migliore tradizione della commedia dell'arte, condiscono la scocca narrativa di frizzi e arguzie, ricamando i passaggi da una scena all'altra. Il tutto sotto la direzione arguta di una Maria Maddalena (Pamela Chiarugi) che ha il vigore marziale di un generale prussiano, «anche se è austriaca», come sottolinea più di una volta Elena a un frastornato Mazzeo. E così il racconto dei quattro secoli di storia della diocesi scorre veloce come in un caleidoscopio di immagini. Non mancano neppure le constatazioni stupite e beffarde di un presule faceto come Carlo Falcini (interpretato da Francesco Gronchi), che riguardo alla toponomastica locale si meraviglia del fatto che i poster non abbiano mai pensato a dedicare almeno «una strada senza fondo» a qualcuno di questi 25 vescovi che, in alcuni casi - si pensi a monsignor Poggi -, hanno reso bellissima San Miniato. Insomma, una pièce da 40 minuti filati che si «beve» volentieri come un aperitivo o, data l'ora della prima, come un cordiale. Citiamo anche gli altri interpreti, tutti all'altezza della situazione: Stefano Agnoloni, Giulia Benvenuti, Enrico Durelli, Barbara Mignemi, Stefano Torriti. S'invoca una replica, possibilmente prima della fine del Giubileo, perché questa fatica non venga consegnata al destino effimero del teatro, che oggi c'è e domani...

Francesco Fisoni